

Diagrammi dell'istinto

di Stefano Manferlotti

D.H. LAWRENCE, *Romanzi*, a cura di Ornella De Zordo, trad. dall'inglese di Attilio Landi, Franca Cancogni, Lidia Storoni, Mondadori, Milano 1986, pp. XLVIII - 1632, Lit. 45.000.

La sera del 2 marzo 1930, assistito dalla moglie Frieda e dagli amici Aldous e Maria Huxley, D.H. Lawrence muore. Le sue ultime parole: "Maria, Maria, non lasciarmi morire!".

per esempio, a preparare il dattiloscritto di *L'amante di Lady Chatterley*, e E.M. Forster che gli tributò anche un commosso elogio postumo, Lawrence fu a lungo ignorato dai letterati suoi contemporanei, in qualche caso disprezzato. Accadde pertanto che si mirasse, per mortificare le qualità più vere dell'opera, ai facili bersagli della sua ingenua riflessione filosofica e politica, del suo anti-industrialismo tanto viscerale da risultare anacronistico o, infine, di



confronto la versione de *Il pavone bianco* messa a punto da Attilio Landi con quella, poniamo, di una Evelina Grassi per comprendere quanto una precisazione del genere sarebbe stata necessaria; qualche assenza di rilievo (penso soprattutto a *Donne innamorate*, sempre che l'editore nel frattempo non muti consiglio) può, inoltre, lasciare perplessi.

La raccolta, che reca in copertina un famoso e penetrante ritratto dell'autore (in un volto solo in parte illuminato dalla luce, uno sguardo che si direbbe sospettoso), è introdotto da un saggio della curatrice del volume, Ornella De Zordo, in cui la dovizia di dati e di riferimenti culturali è mediata da una chiarezza espositiva tanto più meritevole di lode quanto più, oggigi, rara. Il viaggio, reale e metaforico a un tempo, di un uomo che cercò risposte ai suoi quesiti in latitudini remote e in miti scomparsi, viene ricostruito in ogni sua tappa: dall'originario contrasto fra il mondo agreste dell'infanzia, puro e incorrotto (dove, ne *Il pavone bianco*), la trasformazione del nome del villaggio natia da Eastwood a Bestwood) ed un'industrializzazione cieca e onnivora, via via fino alla presunta felicità del nuovo ombelico del mondo, gli Stati Uniti, passando per le civiltà solari dell'Italia meridionale.

Ovunque, l'ingannevole traettoria dell'itinerario prescelto, una sorta di volo circolare che ogni volta riporta, ogni volta più stanchi, al luogo di partenza. Logica, allora, l'iterazione di temi e motivi che più di un critico ha indicato come limite di Lawrence e che lo scrittore, per parte sua, esibisce senza troppi imbarazzi. Ma non è questo che rimane nella mente del lettore, né i diagrammi attorno a cui si attorce con fatica la famigerata teologia dell'istinto naturale che lo scrittore voleva imporre ad un'umanità che considerava infelice perché cieca. Resta, invece, la forza di un'ansia, di una malinconia che si sedimenta nella pagina proprio in virtù dell'opposizione fra la libera effusione dell'essere, sia pure inibita per grandi linee, quasi per un giustapporsi di ombre, e la crudeltà dei fatti, imposta dal mondo con suicida consapevolezza.

È stato osservato da più parti che Lawrence è poeta ancora romantico, ed alla luce di quanto si è detto finora il rilievo non può che apparire giusto. La De Zordo non contesta una simile tesi, anzi insiste a ragione sulla trasformazione operata da Lawrence del "paesaggio naturale in un terreno emozionale (...)" una trasformazione che si fa così frequente da far dubitare di una reale divisione fra mondo psichico e mondo naturale" (p. XXXVI). Il riferimento è a *L'arcobaleno*, ma già in *Figli e amanti* il paesaggio si mutava in spazio dell'anima, o viceversa: "Di fronte, oltre il vecchio muro di mattoni del giardino, grossi girasoli fissavano un occhio malizioso sulle donne che tornavano in fretta dalla spesa. La valle era piena di grano che brillava al sole e le due miniere fra i campi sventolavano esili pennacchi di fumo biancastro. Lontano, sulle colline, si stendevano i boschi di Annesley, cupi e misteriosi. E il cuore gli cadde come se già si sentisse preso in schiavitù e la libertà della diletta valata natia fosse perduta" (p. 554). Non siamo ancora alla scrittura profetica, stilisticamente incontrollata e quasi invasata di troppe pagine degli ultimi romanzi o di alcuni saggi politici. Qui lo stile è piano, diretto, e lo contrassegnano cadenze dolenti e cromatismi che si mutano senza sforzo in emozioni. Il tirocinio umano ed artistico che si compie nelle pagine di *Figli e amanti* viene contemplato dal lettore con occhio partecipe: sulla retina si fermano, e vi restano, il brillio della natura incorrotta e le fosche immagini di un futuro che si solleva a distruggerla.

Questo libro scurrile...

di Guido Almansi

ANTHONY BURGESS, *La vita in fiamme*, Mondadori, Milano 1987, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Masolino d'Amico, pp. 270, Lit. 25.000.

So che esiste una scuola di pensiero che è contraria alle stroncature: risse da basso cortile, indegne della serietà della critica. Vorrei appellarmi in questo caso alla massima rivista culturale dell'Occidente, la "New York Review of Books", che ha pubblicato di recente una recensione firmata da John Pope Hennessy, ex-direttore del Metropolitan Museum di New York. Questa recensione iniziava con le parole: "This scurrilous book...", "Questo libro scurrile" (ma l'aggettivo inglese è più forte e più brutale dell'italiano). Ecco, vorrei imitare quel grande modello e incominciare la recensione del libro di Anthony Burgess con le parole: "This scurrilous book..."

"Esiste una grande difformità di cultura e perfino di sangue fra me e lui. Io, prevalentemente irlandese, allevato nell'Inghilterra settentrionale come un cattolico... mi trovo davanti un anglosassone Nonconformista dei Mid-

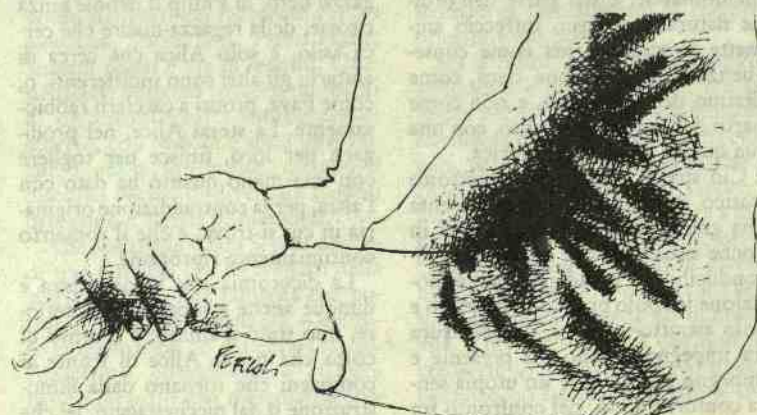
lands, fiero del suo puritanesimo..."; "Una cosa che non riesco ad accettare senza disagio è il rapporto di Lawrence con sua madre... Io persi mia madre nell'epidemia di influenza che seguì il conflitto, e quindi non la conobbi mai"; "Lawrence ricevette un anticipo di cinquanta sterline... Sono fiero di registrare di avere ricevuto precisamente la stessa somma come anticipo del mio primo romanzo...". Che strane, queste frasi di pessimo gusto mi danno l'impressione di déjà lu: non si leggono quasi le stesse frasi nel libro di Henry Miller su Rimbaud, *The Time of the Assassins? Controllo la fonte, ed ecco: "Cominciamo dai genitori. Come Madame Rimbaud, mia madre era di tipo nordico"; "Mio padre era del Sud, di famiglia bavarese, mentre quello di Rimbaud era borgognone"; "In Rimbaud mi vedo come in uno specchio". E qui sorge un problema: perché i parallelismi, spesso sciocchi, fra Miller e Rimbaud, mi commuovono; mentre gli stessi parallelismi, altrettanto sciocchi, fra Burgess e Lawrence, mi danno la nausea? Non è solo il divario fra la grandezza dello scrittore Miller e la piccolezza dello scrittore Burgess quello che mi irrita, ma la meschinità del contesto burgessiano in confronto all'infinitudine di quello milleriano. Per Miller è tutto un problema di genealogia: Rimbaud è Gesù Cristo redivivo, e Henry Miller ha ereditato l'anima di Rimbaud; solo che qualcosa è andato storto perché Miller è nato il 26 dicembre, sua madre l'ha trattenuto nel ventre ventiquatt'ore di troppo. Non molto convincente come argomento razionale, ma travolgente come follia onirica di un grande scrittore. Per Burgess tutti i confronti fra lui e Lawrence fan-*



La sua esistenza erratica, mutatasi presto in esilio senza ritorno dalla terra natale, non riesce a chiudersi con una serena accettazione di quella che i cinesi chiamano "la metamorfosi comune". L'invocazione è invece il logico sigillo apposto su una parabola umana ed artistica interamente radicata nella terra e per intero percorsa alla ricerca di una sintesi impossibile fra spirito e materia, fra ragione e intuizione. Nel grido può quindi anche addensarsi una solitudine che l'uomo Lawrence aveva conosciuto spesso, e lo scrittore sempre. Diffidente verso le più eversive avanguardie del Novecento, partecipe del modernismo solo nella misura in cui questo dava voce al generale disagio nei confronti della civiltà contemporanea e all'insoddisfazione per modelli formali ormai inadeguati alle nuove esigenze, Lawrence fu necessariamente autore isolato e incompreso. Se si eccettuano il suo primo estimatore, Ford Madox Ford, i coniugi Huxley che lo aiutarono non solo spiritualmente (fu Maria,

quell'appassionata difesa dell'istinto sessuale che finì per qualificarlo come scrittore pornografico agli occhi del pubblico meno provvisto di intelligenza critica. Oggi, che di simili luoghi comuni è stata fatta giustizia, l'editore Mondadori ripropone una vasta selezione dei romanzi di Lawrence nella collana I Meridiani. È stato per ora pubblicato un primo cofanetto che con-

tiene *Il pavone bianco* (1911), *Figli e amanti* (1913) e *L'arcobaleno* (1915); per la fine di quest'anno ne è programmato un secondo che comprenderà *La ragazza perduta* (1920), *Il serpente piumato* (1926) e *L'amante di Lady Chatterley* (1928). I criteri che hanno condotto a preferire una traduzione all'altra fra le numerose esistenti non vengono, purtroppo, chiariti: è sufficiente invece porre a



Claudia Salaris IL FUTURISMO E LA PUBBLICITÀ

Un libro prezioso. Una documentazione unica di immagini e testi che illustra per la prima volta con completezza la vocazione pubblicitaria degli artisti futuristi. Prefazione di Anna Scotti. pp. 184, Formato 30,5x21,5, 150 illustrazioni a colori - Lire. 75.000.

Jacques Séguéla HOLLYWOOD LAVA PIÙ BIANCO

Un viaggio fantastico all'interno della star strategy applicata alle marche, alla politica nella società della comunicazione degli anni '80. pp. 186 - Lire 22.000.

Rosser Reeves I MITI DI MADISON AVENUE

La realpolitik dell'advertising in questo classico del più letto, il più amato, il più odiato dei pubblicitari americani. Prefazione di Dario Landò. pp. 164 - Lire 25.000.

James Webb Young TECNICA PER PRODURRE IDEE

Come posso avere un'idea? La risposta in questo "piccolo libro" apparso negli USA negli anni '40 a cui sono seguite 18 edizioni. Lo presentano Stefano Pesce e Manfredi Vinassa de Regny. pp. 60 - Lire 12.000.

Michael Arlen 30 SECONDI

Una squisita commedia di costume dietro le quinte di un commercial famoso, scritta dal critico televisivo della prestigiosa rivista The New Yorker. Prefazione di Fausto Rebuffat. pp. 190 - Lire 22.000.

Jon J. Conrad FARE SPOT

Un libro di informazione e formazione dentro l'operatività del cinema pubblicitario. Un indispensabile manuale corredato da un glossario. Prefazione Annamaria Testa. pp. 158 - Lire 30.000.

Lupetti & Co.
Editore

In tutte le librerie.

Via Visconti di Modrone 8/6
20122 Milano - Tel. 793919